

amarezza e rimprovero.

I lebbrosi, almeno nei nostri paesi, non circolano più per le strade, ma se a s. Francesco redivivo, accadesse di incontrarne uno, ora come allora, vincendo la naturale ritrosia, lo abbraccerebbe. Il suo gesto però sarebbe disapprovato, perché la civiltà consumistica, che non teme i detersivi né i diserbanti, né tutte le forme anche più gravi di inquinamento, ha un culto fanatico per la così detta «igiene».

«Lupi» affamati o aggressivi se ne incontrano purtroppo in ogni luogo e in ogni ceto, e, ora come allora, s. Francesco li affronterebbe con la mano «armata» di pezzi di polenta e di carezze. Il suo gesto sarebbe approvato per quanto riguarda la polenta, ma difficilmente compreso per quanto riguarda le carezze, poiché chi si propone di aiutare attivamente i poveri considera soltanto le esigenze materiali, e la pratica della «non violenza», proposta dai più avveduti, si aggira in un ambito intellettuale a cui non corrisponde uno slancio sincero e umano.

Il messaggio di s. Francesco ai nostri giorni non si trasmette quindi più?

Per il fatto che ne parliamo e che ci interroghiamo su di esso, direi che è vivo, e quindi in qualche modo si trasmette; ma non è facile per noi ascoltarlo e soprattutto comprenderlo nel suo significato più vero.

Del resto anche il messaggio di Cristo, che si ripete da duemila anni, se è stato capace di trascinare qualcuno al massimo dell'esaltazione e della dedizione, nella maggior parte dei casi è scivolato sulle coscienze, provocando una adesione soltanto formale e non ha ancora trasformato, né forse trasformerà mai sostanzialmente, la società degli uomini.

## FLAVIO POLI

Un abbonato di Errano

### Mi stupisce, talvolta mi irrita e inquieta la mia cattiva coscienza

Caro p. Dino Dozzi,

La ringrazio per la Sua considerazione, anche se temo di non essere in grado di soddisfare la sua richiesta.

Mi è difficile dire come si svolgerebbe oggi la vita di s. Francesco. Essa fu un poema non riproducibile, scritto



*Il fraticino che voleva spiare san Francesco*

dall'Artista celeste. Col Santo Poverello, ancora una volta l'eternità ha fatto piena irruzione nella storia, in modo così cristallino e trasparente che ci colma di stupore.

Oltre a farmi stupire, però, Francesco talvolta mi irrita, inquieta la mia cattiva coscienza, proponendo un modello di vita assolutamente evangelico, fedele alla lettera non meno che allo spirito dell'insegnamento del Cristo. La lettera, infatti, uccide l'uomo vecchio, mentre lo spirito vivifica l'uomo nuovo.

Non è questa la sede per dibattere suggestivi problemi storici, anche se — a volte — ci potrebbero consentire una migliore comprensione dell'intenzione francescana: se il figlio del mercante volesse fare dei suoi Minori una vera «cavalleria spirituale», sulle tracce di quella di cui si narra nelle canzoni di gesta, o quanto il Fratello si sentisse d'incarnare l'Araldo dell'età dello Spirito, annunciata da Gioacchino da Fiore.

Considerando il grande Pontefice suo contemporaneo Innocenzo III, vediamo come questi, che aveva scritto in gioventù il «De contemptu mundi», diventerà uno dei più grandi assertori della potenza della Chiesa. Francesco, invece, che mai dimostrò di disprezzare questo mondo, avrà il coraggio — che Dio solo dà — di spingersi oltre, dove non è ricerca di sicurezza per sé o per i propri, semplicemente perché la

sicurezza non è necessaria, e nulla v'è da difendere, quando si possiede la «perfetta letizia».

Ogni cosa ha, per Francesco, la facoltà di rimandare a Dio: anche il dolore e la morte, che — così — diventano fonte di gioia. La sua santità può cogliere la vita stessa del divino nella creatura; vivendo ormai in Cristo, tutto egli vede in Cristo e Cristo in tutto. Egli avrebbe volentieri cantato con Rabindranath Tagore: «Tu, o Infinito, suoni la tua armonia dentro il finito».

La creazione, dunque, non può non rivelarci il Creatore; se ciò non avverrà, lo imputeremo al nostro limite. Allo stesso modo — dice Francesco parlando di se stesso — Dio scelse la più vile fra le creature, perché si riconosca che ogni bene proviene da Lui, e ciascuno si glori nel Signore.

Queste riflessioni nascono in me contemplando la figura e gli scritti di «costui, la cui mirabil vita meglio in gloria del ciel si canterebbe».

